I Domenica di Quaresima – anno C
Duomo di Modena – 09 marzo 2025
Omelia dell'Arcivescovo Castellucci
Dt 26, 4-10; Sal 90; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13

Nel deserto Gesù dà avvio alla sua missione: ed è consolante che lo faccia nel deserto. Non lo fa a partire da una pianura lussureggiante, piena di fiori, di alberi da frutto. Non lo fa a partire da un lago pescoso, da un luogo fertile. Lo fa a partire dal deserto. È consolante, perché spesso attraversiamo dei deserti. Il Signore, proprio per entrare pienamente nella nostra umanità, ha voluto cominciare dal deserto.

Noi attraversiamo diversi deserti. Nessuno di noi sceglie il deserto. Esso non è fatto per abitarvi, ma per essere attraversato. Il deserto è un punto di passaggio, è un luogo dove non scorre acqua, c'è aridità, non crescono piante. Gli esseri viventi non possono piantare lì la loro casa. Però il deserto è un'esperienza che facciamo tutti. Viviamo a volte il deserto della malattia, il deserto della povertà, della solitudine, il deserto affettivo di relazioni ferite o interrotte, i deserti morali e spirituali, situazioni di deriva della coscienza, situazioni di dubbi di fede. Questi deserti caratterizzano la nostra esistenza e ogni tanto li attraversiamo.

Grazie a Dio poi raggiungiamo una terra fertile, fiorita. Ma cosa serve allora il deserto? Chiedo a cosa serve perché il Vangelo di oggi inizia dicendo che Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto. Non è stata una casualità, faceva parte di una vocazione. Il Padre ha voluto condurlo attraverso lo Spirito nel deserto. A cosa serve, dunque?

Prima di tutto il deserto serve a fortificare. Quando ci siamo dentro non ce ne accorgiamo, ma quando ne usciamo ci rendiamo conto di essere maturati, di avere reso più robusta la nostra fede, la nostra volontà, di avere purificato i nostri desideri.

Il deserto ci aiuta anche a condividere. Quando noi sperimentiamo una situazione di bisogno noi ci mettiamo spontaneamente nei panni di coloro che quella situazione la vivono spesso addirittura come condizione, non come passaggio, ma come stato. La povertà, la malattia, le ferite negli affetti, i dubbi di fede, per alcuni sono una condizione stabile. Attraversando il deserto noi ci rendiamo conto che non siamo al sicuro, che ci sono dei momenti nei quali tutti condividiamo le stesse aridità e fatiche, che non c'è una vita garantita nemmeno per chi crede e quindi diminuisce il desiderio di puntare il dito contro gli altri, di giudicare, di ritenersi già arrivati. Nel deserto ci rendiamo conto che ci sono degli attraversamenti da fare, che tutti siamo in cammino.

E infine nel deserto impariamo ad affidarci. La sfida che il diavolo prepara a Gesù, questa triplice sfida che riguarda il pane, cioè i beni materiali, il potere, cioè le relazioni tra noi, e la religiosità, cioè il rapporto con Dio, sono le nostre tre grandi relazioni. Questa sfida noi la possiamo vincere solamente se ci affidiamo, non se sfidiamo Dio, come il diavolo vorrebbe indurre a fare Gesù. Non è sfidando Dio che si vince, non è ponendogli quasi un contratto: se sei Dio, allora mi devi soccorrere. Il Signore vuole preservare la sua paternità e la nostra figliolanza, cioè la libertà reciproca. Nel deserto noi ci rendiamo conto che non siamo autosufficienti, che non vale la pena di vantarsi davanti a Dio, anzi, che abbiamo bisogno del Suo aiuto. Nel deserto ci sentiamo bambini, che è la nostra collocazione giusta. Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli. Nel deserto ci rendiamo conto quanto la nostra vita sia precaria e che solo Dio è la roccia.

Nel deserto noi non abbiamo delle strade segnate da percorrere: non si incide alcun sentiero sulla sabbia, perché il vento, le tempeste di sabbia scompigliano tutti i sentieri. Nel deserto ci si orienta solo con le stelle, occorre guardare in alto. Nei deserti della nostra vita solo il Signore può farci da punto di riferimento, da stella polare. Dunque, Gesù ha voluto entrare nella sua missione dal deserto per farci capire l'importanza di rafforzare e maturare la nostra volontà, l'importanza di imparare a condividere con chi vive spesso o sempre situazioni compromesse e soprattutto l'importanza di imparare ad affidarci, a levare le braccia in alto perché il Signore ci possa accompagnare nel deserto e addirittura ci possa portare in braccio.